

Lo studio a pagamento

Oltre settantamila studenti a lezione dai cattolici
In tanti a caccia del diploma d'élite
o della licenza super-rapida
Rari i «colleges» e molte le strutture senza qualità

Scuola, un affare «privato»

Laici e religiosi, gli istituti in gara

Centinaia di istituti, migliaia e migliaia di studenti. Il «privato» nelle scuole romane è ancora forte. In virtù di una forte presenza degli istituti cattolici, Roma batte il resto d'Italia senza possibilità di rivincita. Ma anche le scuole laiche, complice lo Stato che non ha strutture per aiutare chi arranca negli studi, se la cavano egregiamente. Occhio però al livello dell'insegnamento.

CLAUDIA ARLETTI

■ Laiche e religiose, gratuite (pochissime) e costosissime (parecchie), le scuole private della città sfornano diplomati con un giro d'affari miliardario che nessuno riesce a calcolare. Funzionano? Non funzionano? Servono o sono un inutile di più? Intanto, piaccia o no, c'è una fetta di istituti che arriva là dove lo Stato lascia da sempre: il recupero degli anni scolastici perduti e l'aiuto (ovviamente interessato) verso chi non riesce a stare al passo con programmi ed esami. Settore per settore, ecco quello che succede in città.

■ Le scuole religiose. A Roma sono tante, tantissime. La stragrande maggioranza fa capo alla Federazione Istituti di attività educative (Fidae). Nel Lazio ce ne sono 264. Poche decine sparse per la regione, il resto concentrate in città. Parecchi di questi 264 istituti seguono i ragazzi dall'asilo al liceo e spesso capita che da ognuno di essi dipenda più di una scuola. Così, in pratica, si contano circa cinquecento scuole cattoliche. L'anno scorso bazzicavano per le scuole cattoliche qualcosa come 76 mila studenti e più di cinquemila insegnanti, tra laici e religiosi. Da qualche tempo, soprattutto nelle superiori, si registra un calo degli allievi che, alla Fidae, ritengono dovuto ai costi. In effetti, se le elementari parificate sono gratuite, negli altri istituti si pagano rette anche piuttosto consistenti. Ma la progressiva diminuzione degli allievi delle scuole private, così come di quelle pubbliche, è sostanzialmente dovuta al fenomeno implacabile del calo demografico.

Com'è il livello dell'insegnamento nelle scuole cattoliche? Medio-buono, secondo i più. Gli insegnanti, però, continua-

no a essere assunti senza che esista una graduatoria. Il criterio della scelta resta dunque quello delle «conoscenze», delle segnalazioni, del filo diretto tra presidi e Curia. Pare, in ogni caso, che l'antica prassi di richiedere ai neoprofessori il certificato di battesimo sia caduta in disuso. Le scuole private legalmente riconosciute. Insieme alle private propriamente dette, sono in lizza per il controllo del florido mercato rappresentato da chi, nella scuola di Stato, non ci vuole stare. In città e in provincia esistono decine e decine di istituti, più o meno buoni, più o meno costosi. Tra elementari, medie e superiori, a Roma e in provincia, sono circa 180. In provincia, sono una ventina, le altre si trovano in città. I più remunerativi sono gli istituti superiori. In generale, è possibile distinguere tra la scuola d'élite (pochi allievi, struttura da college americano, insegnanti tutti 110 e lode, buona preparazione finale) e gli istituti che ammassano gli studenti respinti dalle scuole pubbliche. Per questi ragazzi, ammesso che abbiano alle spalle genitori disposti a pagare fior di quattrini, l'istituto più consueto è questo: un primo periodo nelle scuole per il recupero degli anni scolastici persi, e poi il passaggio in un istituto privato. Qui il livello degli studi è mediamente basso, di sicuro inferiore a quello delle scuole pubbliche. In breve, si paga una cifra per arrivare a un diploma che altrimenti non si conseguirebbe mai. Come distinguere la scuola «buona» da quella «facile»? Il criterio è empirico ma sostanzialmente valido: se un istituto ogni anno porta alla maturità centinaia di allievi, (contro le poche decine della struttura «college»), quasi certamente ci troviamo di fronte a una

scuola «facile». Significativo, in generale, il fatto che comunque il privato boccia meno: qui gli studenti «ripetono» nel 4,6 per cento dei casi, contro l'8,5 della scuola pubblica. Le scuole private propriamente dette. Sono sicuramente moltissime, ma non hanno alcun obbligo di registrazione. Organizzano corsi di lingua, di informatica, tengono lezioni di danza, di musica, ecc. Per il gestore, l'unico obbligo è avere almeno trent'anni e la fedina penale pulita. È impossibile controllarne costi e validità. Anche le scuole che organizzano i corsi di recupero degli anni perduti raramente hanno il riconoscimento legale. Tra Roma e provincia, si calcola che questi istituti siano più o meno duecento. La formula classica è quella del «due anni in uno», ma ci sono anche scuole che inviano i ragazzi all'esame di diploma in nove mesi. Il business, qui, è garantito dallo Stato: poiché la scuola pubblica non è dotata di strutture per aiutare chi non ce la fa, ci si riversa sul privato. Una volta recuperato l'anno, spesso al ragazzo viene consigliato di proseguire gli studi in un determinato istituto privato. Il consiglio, per inciso, è interessato: quasi sempre i proprietari delle due scuole sono la stessa persona.

Gli Istituti cattolici regione per regione

Regioni	Totale Istituti Fidae per regione	Percentuale capol. prov. sul totale regione	Totale Istituti Fidae nei capol. prov.	Percentuale capol. prov. sul totale Italia
Abruzzo	26	46,1	12	0,7
Basilicata	2	50,0	1	0,06
Calabria	28	35,7	10	0,6
Campania	164	42,7	70	4,3
Emilia-Romagna	95	60,0	57	3,5
Friuli-Venezia Giulia	28	85,7	24	1,4
Lazio	264	82,6	218	13,5
Liguria	76	61,3	46	2,8
Lombardia	270	45,5	123	7,6
Marche	27	37,0	10	0,6
Molise	4	25,0	1	0,06
Piemonte	165	46,7	77	4,7
Puglia	54	50,0	27	1,6
Sardegna	25	64,0	16	0,9
Sicilia	100	59,1	65	4,0
Toscana	93	60,2	56	3,4
Trentino Alto Adige	18	55,5	10	0,6
Umbria	11	36,4	4	0,2
Valle d'Aosta	6	80,0	4	0,2
Veneto	146	52,0	76	4,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Fidae

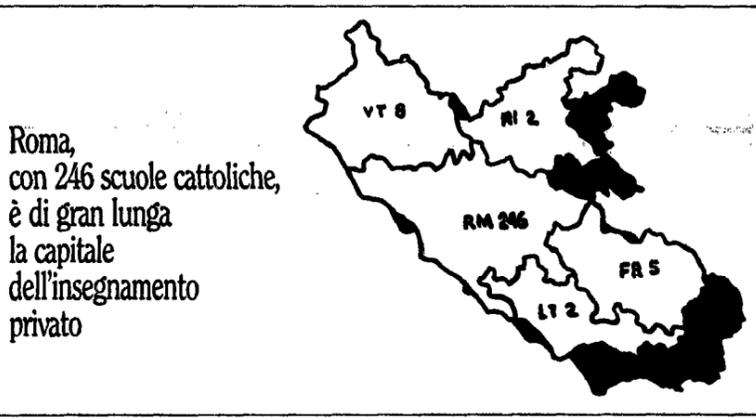


Grandi città e scuola cattolica

Le tabelle mostrano la distribuzione degli istituti cattolici regione per regione e nelle grandi città. In alto: l'uscita dei ragazzi dal S. Leone Magno

Città	Numero Istituti	Totale	
		Regione	%
Roma	209	264	79,2
Milano	69	270	25,5
Napoli	55	164	33,5
Torino	53	165	32,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Fidae



Roma, con 246 scuole cattoliche, è di gran lunga la capitale dell'insegnamento privato

Maturi a suon di milioni

■ Quanto costa studiare «privato»? Gratuite sono solo le elementari parificate. Negli altri istituti si paga, e spesso parecchio. Le rette delle scuole cattoliche che fanno riferimento alla Fidae, secondo studi condotti dal Censis, mediamente sono di un milione all'anno per le elementari «autorizzate», di un milione e mezzo per le medie inferiori, di un milione e ottocentomila lire per le superiori. Nelle elementari, per inciso, vigono ancora forme di organizzazione scolastica ormai superate: il

tempo pieno è quasi sconosciuto, quasi ovunque regge il vecchio doposcuola. Nelle scuole laiche, i prezzi variano a piacere. Al Tozzi, istituto privato di via del Casaleto dove viene attuata anche la sperimentazione, frequentare il liceo o l'istituto tecnico commerciale costa, il primo anno d'iscrizione, due milioni e centomila lire; il secondo anno, la retta è di due milioni e settemicentomila lire, e su su fino ai tre milioni e ottocentomila lire dell'ultimo anno.

In altre scuole, l'anno della maturità costa alle famiglie anche cinque milioni. Per un ragazzino iscritto alle medie inferiori, si paga intorno alle centomila lire al mese. Qualche volta, ma è raro, vengono istituite borse di studio per allievi particolarmente meritevoli che ne facciano richiesta. E le scuole materne? Le rette mediamente si aggirano tra le 250 e le 300mila lire al mese. Ma dove i bambini possono fermarsi fino al tardo pomeriggio, si arriva a spendere anche 400mila.

«Autonomia per noi cattolici»

■ Padre Antonio Perrone è presidente della Federazione istituti di attività educative (Fidae). Alla federazione fa capo la stragrande maggioranza delle scuole private cattoliche. La sede romana è in via della Pigna, 13/A.

«Non mi piace l'aggettivo «privato», noi forniamo un servizio pubblico, esattamente come fa lo Stato. Privato è soltanto l'ente gestore. Noi lavoriamo per il bene dello Stato. E visto che forniamo un servizio di pubblica utilità, credo che la nostra aspirazione alla parificazione debba essere soddisfatta. Adesso, a parte le elementari parificate, la scuola è pagata dalle famiglie. Chi non ha i mezzi per farlo, iscrive i propri figli altrove. Ma, allora, non c'è libertà. Soprattutto per la scuola dell'obbligo, la parificazione è doverosa».

«Nelle nostre scuole, dagli insegnanti pretendiamo la coerenza. È logico, visto che abbiamo ben precise finalità educative. Dai ragazzi non pretendiamo nulla, solo il rispetto. In termini assoluti, la nostra presenza a Roma e nel Lazio è molto superiore che in altre regioni. Non credo che dipenda dalla cattiva amministrazione capitolina. Il fatto che, per dire, la selezione nella scuola pubblica oggi sia in forse, non è una motivazione sufficiente per accrescere il numero dei nostri alunni. Il fatto è che, in genere, siamo ritenuti più affidabili delle scuole pubbliche».

«Cosa vorrei per i nostri istituti? Più autonomia. È vero, i nostri docenti vengono scelti da noi, in un'ipotetica graduatoria potremmo preferire l'ultimo classificato, perché abbiamo criteri diversi. Però c'è sete di autonomia, per tutto il mondo della scuola. Un esempio? I docenti dovrebbero essere più liberi di scegliere i programmi per la propria classe. Lo Stato dovrebbe solo dare indicazioni di massima da sviluppare poi in autonomia».

I laici: «Sì, siamo cari, ma più bravi»

■ Luigi Sepiacci è presidente dell'Associazione nazionale istituti non statali di educazione e istruzione (Aninsei). Le associazioni di scuole private laiche in Italia sono diverse. L'Aninsei è la prima ad essersi costituita. La sede romana è in via Po, 102. Il telefono è 843502. Alberto Bairati è il segretario cittadino.

«Le scuole private pagano il fatto di essere considerate, nei fatti, delle aziende. Questo ci penalizza parecchio. Anche se contribuiscono alla formazione e all'educazione dei giovani, i nostri istituti pagano ogni sorta di tassa. Ictap compresa. Essattamente come qualunque impresa commerciale. Questa è una delle principali ragioni per le quali le rette sono sempre piuttosto alte. Poi c'è il fatto che siamo in concorrenza con uno Stato che consente di arrivare al diploma pressoché gratuitamente. Siamo costretti a fornire un servizio migliore, di più alta qualità, se non la gente cessa immediatamente di rivolgersi a noi».

«La scuola privata comunque non scomparirà mai. Il libero insegnamento c'è sempre stato e sempre ci sarà, se non altro perché c'è gente che non gradisce l'insegnamento impartito nelle scuole pubbliche».

«Corrono rischi di estinzione solo quegli istituti che organizzano i corsi di recupero degli anni scolastici perduti nella scuola pubblica. Finora, quello del recupero è un servizio che lo Stato non ha dato sotto nessuna forma. Un ragazzo viene rimandato o riboccato, ma poi la scuola pubblica lo abbandona. O si organizza da sé, o ricorre all'istituto privato. Ma questo tipo di scuola morirà se lo Stato, come pare sia in progetto, comincerà a occuparsi anche di chi non ce la fa da solo. Le scuole private vere e proprie, invece, esteriranno sempre».



L'insegnante: «Molti di noi sono ricattati»

■ Roberta Lelli insegna lettere al missionario Tozzi, istituto privato legalmente riconosciuto di via del Casaleto. È rappresentante sindacale a livello regionale della Cgil scuola.

«La situazione degli insegnanti nella scuola privata? Credo sia doverosa una distinzione. Negli istituti legalmente riconosciuti abbiamo finalmente siglato il contratto nazionale. Questo significa che non solo abbiamo uno stipendio base sicuro, ma anche che le scuole sono tenute a comunicare sempre il numero dei propri insegnanti e delle ore di lezione svolte. Questo ci garantisce parecchio. Se ci sono irregolarità, è possibile la vertenza. Anzi, so di alcune scuole che pagano stipendi più alti di quanto sia previsto dal contratto». «Nelle scuole private in senso stretto, che non hanno il riconoscimento legale, è il caos. C'è una situazione di sfruttamento inimmaginabile. Gli insegnanti possono perdere il posto in qualunque momento, e quindi la logica del ricatto è purtroppo imperante. Ci sono alcuni insegnanti, soprattutto negli asili, che lavorano sei ore al giorno e guadagnano 650mila lire al mese. A volte, come sindacalista, ricevo richieste d'aiuto da parte di insegnanti che, per paura di perdere il posto, si rifiutano anche di dirmi il loro nome o di fare il nome dell'istituto per cui lavorano. In certe scuole, ti costringono a firmare una busta paga che riporta una certa cifra, mentre in realtà i soldi che ti danno sono meno. La contrattualità dell'insegnante qui è minima. Facciamo i conti con situazioni durissime. Ricordo un istituto in cui il direttore, prima di accettare nel corpo insegnanti un docente, lo obbligava a firmare una lettera di dimissioni che poi riponeva in un cassetto. Quando aveva problemi, tirava fuori il documento, metteva la data e si liberava del «fastidio»».

«Io, ragazza cacciata dal «pubblico»»

■ Marcella N., 17 anni, studia in un liceo scientifico privato della città.

«Per favore, niente nomi. Ho alle spalle diversi scivoloni scolastici, e non ho cose belle da dire sulla scuola. Non voglio che i miei professori di quest'anno sappiano che sono io a dire queste cose».

«Dopo le medie, mi sono iscritta al liceo. Studiavo, anche se non esageratamente. Comunque ho avuto da subito delle difficoltà. Gli insegnanti erano gentili, ma io non ce l'ho fatta a recuperare. A giugno, mi sono ritrovata con tre esami da ripartire, latino, matematica e inglese. I miei genitori si sono spaventati. Non hanno neppure voluto che mi presentassi agli esami di ripartizione. A settembre, mi ritrovai in una di queste scuole dove si recuperano gli anni».

«Era uno strano ambiente. Il livello di studio, chiaramente, era proprio basso. Gli insegnanti? Alcuni, pochi, erano bravi. Ho avuto un professore d'italiano che non rispettava neppure i congiuntivi. Comunque ce l'ho fatta. Quando ho affrontato l'esame per recuperare l'anno perduto, la commissione era buonissima. Siamo passati quasi tutti».

«Dopo, mi sarebbe piaciuto tornare alla scuola pubblica. Ma i miei non ne hanno voluto proprio sapere. Mi sono iscritta ad un liceo privato. Ormai sono al secondo anno. La mia media? Non è male, intorno al «sette». L'ambiente è buono, anche se siamo un po' troppo controllati. Se un giorno non vai a scuola, la segreteria dell'istituto telefona alla famiglia per sapere il motivo dell'assenza».

«Gli insegnanti mi sembrano abbastanza in gamba, anche se so benissimo che un nostro «sei» vale quanto un «cinque» della scuola pubblica. Personalmente è un po' frustrante pensare che all'Einstein, nella migliore delle ipotesi, mi troverei rimandata a settembre alla fine di ogni anno scolastico».